

# Un aspetto del “paese reale”. Casse rurali e mutualismo cattolico nell'Italia di fine Ottocento

di Carlo De Maria

## 1. Premessa

Rileggere l'Ottocento europeo con una attenzione prevalente alle forme della “economia sociale” o “economia popolare” (cioè, all'incontro tra iniziativa economica e spirito di associazione)<sup>1</sup> consente di recuperare un patrimonio straordinario di generosità di intenti e di inventiva istituzionale, espressione dell'agire quotidiano di uomini e donne che avevano come risorsa principale la fiducia nel «far da sé, insieme»<sup>2</sup>. Attraverso il personalismo associativo, la società civile (luogo della solidarietà) riuscì a dare sostanza a una propria autonomia dalla società politica (luogo dell'autorità), prima che le articolazioni dello Stato – a partire dal modello bismarckiano – la colonizzassero progressivamente «concedendo alcune sicurezze ma sequestrando libertà, capacità di agire in proprio»<sup>3</sup>.

Con tempi e gradi di intensità diversi da paese a paese, lo sviluppo industriale stava producendo in tutta Europa una struttura territoriale polarizzata, che aveva i nuovi elementi trainanti nelle grandi concentrazioni urbane, obiettivo di migrazioni sempre più massicce, mentre era ancora ben riconoscibile la precedente configurazione del territorio legata alla lavorazione della terra e alla trasformazione dei prodotti dell'agricoltura. Profondi mutamenti della società tradizionale delineavano i contorni di un'epoca di transizione e di incertezze, nella quale tuttavia la fiducia in se

1. Si veda, ad esempio, la panoramica europea che su questi temi condusse il liberale Aristide Ravà, seguace di Marco Minghetti, su “La rivista della beneficenza pubblica e delle Istituzioni di previdenza”, che si stampava a Milano. Mi limito qui a ricordare tre suoi interventi: *L'economia popolare e gli operai*, XVI, 11, novembre 1888, pp. 887-93; *L'assistenza alle classi rurali nel XIX secolo*, XVII, 10, ottobre 1889, pp. 741-52; *L'insegnamento delle scienze sociali nelle scuole industriali*, XVIII, 8, agosto 1890, pp. 680-82.

2. Cfr. P. Ferraris, *Far da sé, insieme*, in “Almanacco delle buone pratiche di cittadinanza”, 1 (Forlì, Una città), 2004, pp. 397-405. Si tratta di una intervista originariamente pubblicata dal mensile “Una città” nel luglio 2001, dedicata a Osvaldo Gnocchi-Viani, «grande suscitatore di forme originali di associazione, di istituzioni operaie» (p. 398).

3. Ferraris, *Far da sé, insieme*, cit., p. 401.

stessi, nelle proprie attitudini e nel proprio spirito di iniziativa riuscì a trovare appoggio sopra una base minima, ma necessaria: la sicurezza di poter contare, all'interno della comunità (locale o professionale) di appartenenza, su una «piccola riserva» di credito, di assistenza in caso di malattia<sup>4</sup>. Si trattava di minute forme di previdenza e di sostegno economico che – a fronte del progressivo indebolimento dei legami di consanguineità e di parentela – si attivarono attraverso la comunanza dei mezzi finalizzati ai sussidi (mutualità) e, più in generale, attraverso nuovi legami di solidarietà e di aiuto cooperativistico.

Come ha notato Heinz-Gerhard Haupt, studiando la storia della società francese del XIX secolo, «la dipendenza di contadini ed artigiani da un sostegno creditizio poteva costituire sia l'avvio di nuove strategie sociali che un incremento dello sfruttamento». Nel primo caso il riferimento «più alto» era alla figura di Pierre-Joseph Proudhon, che – come è noto – pose al centro della sua idea associativa proprio l'organizzazione del credito, caldeggiando la democratizzazione del sistema creditizio per sostenere la produzione associata dei contadini e degli artigiani (verso una società autogestita), mentre nel secondo caso il rischio sempre più concreto era quello portato dalla «piaga dell'usura», che si allargava proprio dove il sistema del credito «non sapeva tenere il passo con il bisogno di denaro dei contadini»<sup>5</sup>.

Se cogliere le idee politiche e sociali dei grandi teorici antisistema, così come quelle dei gruppi dirigenti liberali, non è di poca importanza, resta tuttavia aperta la via della ricerca all'interno delle forme associative stesse, con l'analisi delle loro assemblee, dei bilanci, della gestione degli affari sociali e, in definitiva, della formazione di una mentalità mutualistica e solidale fra i soci<sup>6</sup>. Del resto, secondo le parole di un acuto commentatore italiano, «da un lato si videro operai, artieri, camerieri, facchini, fiaccherai, commessi di negozio, fattorini, e via dicendo, unirsi in società di mutuo soccorso; dall'altro professori, avvocati, dottori, ingegneri, pubblicisti, economisti, statisti scrivere manuali, guide e statuti per altre tali società ideali, immaginarie, di là da venire»<sup>7</sup>.

4. L'immagine efficace della «piccola riserva» è di M. Stürmer, *L'impero inquieto. La Germania dal 1866 al 1918*, il Mulino, Bologna 2001, p. 55 e, più in generale, il par. *I poveri*.

5. H.-G. Haupt, *Storia sociale della Francia dal 1789 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 51-2. Su Proudhon, si veda anche G. Berti, *Il pensiero anarchico. Dal Settecento al Novecento*, Lacaita, Manduria 1998, pp. 153-225.

6. Lo mette bene in rilievo R. Zangheri, *Nascita e primi sviluppi*, in R. Zangheri, G. Galasso, V. Castronovo, *Storia del movimento cooperativo in Italia. La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue. 1886-1986*, Einaudi, Torino 1987, pp. 5-216: p. 24.

7. A. Errera, *Caratteri delle società operaie e presentimenti e consigli del loro avvenire*, in «Rivista della beneficenza pubblica», II, 2, febbraio 1874, pp. 127-59.

Nella pratica quotidiana, l'associazionismo di mutuo soccorso e il piccolo credito cooperativo supplirono a quei vecchi legami che la modernizzazione e il mutamento sociale stavano rescindendo, il primo diffondendosi soprattutto nei centri cittadini e il secondo, sotto forma di casse rurali, nelle campagne. Indubbiamente il rapporto tra ambiente urbano e ambiente rurale stava cambiando in modo inesorabile, ma se l'esperienza di radicamento che vivevano i lavoratori recentemente inurbati – soli di fronte alle angustie del vivere quotidiano – era comune a tutto il contesto europeo<sup>8</sup>, tuttavia questo aspetto non deve indurre a concentrare l'attenzione unicamente sulla città, luogo per eccellenza della società moderna<sup>9</sup>.

Infatti, come ha scritto Michael Stürmer, perfino nella Germania del decennio 1885-1895, quando l'industria superò l'agricoltura in quanto a numero di occupati, investimenti di capitali e valore di produzione, «solo i soggetti in soprannumero e quelli senza terra emigravano: chi aveva un pezzo di terra, anche se piccolissimo, vi rimaneva fermamente aggrappato»<sup>10</sup>. La resistenza dei piccoli e piccolissimi appezzamenti si registrò soprattutto nelle regioni meridionali e sud-occidentali della Germania, dove per consuetudine il potere era diviso fra gli eredi.

Si trattava di piccole aziende rurali spesso in difficoltà e facile preda dell'usura, per far fronte alla quale si sviluppò una peculiare esperienza cooperativa che pose nel credito, e non nel consumo (come era avvenuto, invece, nelle prime forme cooperative inglesi)<sup>11</sup>, il perno del suo sistema. Friedrich Wilhelm Raiffeisen, amministratore comunale nel Westerwald renano, fu il promotore di questa nuova forma di cooperazione rurale che, «valorizzando la funzione sociale del credito, promosso in termini mutualistici, avrebbe assunto dimensioni particolarmente rilevanti nelle campagne di tutto l'Occidente»<sup>12</sup>.

Contrariamente all'altro modello tedesco, quello delle banche popola-

8. L. Gheza Fabbri, *Le società di mutuo soccorso italiane nel contesto europeo fra XIX e XX secolo*, in V. Zamagni (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 503-28.

9. Cfr. M. Salvati (a cura di), *Municipalismo e scienze sociali*, CLUEB, Bologna 1993.

10. Stürmer, *L'impero inquieto*, cit., p. 97.

11. Il riferimento è ai famosi Pionieri di Rochdale che per primi realizzarono, nel 1844, un compiuto esperimento cooperativo. La loro azione fu il riflesso del pensiero di Robert Owen, che a sua volta aveva preso spunto dai germi del mutuo soccorso seminati, fin dal secolo precedente, dalle Friendly Societies (cfr. G. S. C., *Robert Owen*, in "Cooperare", 1975, 5, pp. 18-21).

12. A. Leonardi, *Dalla beneficenza al mutualismo solidale: l'esperienza cooperativa di F. W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in Italia*, in Zamagni (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia*, cit., pp. 551-83; F. W. Raiffeisen, *Le casse sociali di credito*, ECRA, Roma 1975 (1 ed. Neuwied 1866).

ri, ideato da Hermann Schulze-Delitzsch e ripreso in Italia da Luigi Luzzatti<sup>13</sup>, le casse contadine di Raiffeisen non chiedevano nessuna garanzia ipotecaria (che, del resto, il piccolo agricoltore bisognoso di capitali non poteva quasi mai fornire, diversamente dall'artigiano e dal piccolo imprenditore al quale si indirizzavano le popolari), ma si fondavano sul vincolo di solidarietà, che costituiva l'unica garanzia da presentare ai terzi per ottenere il credito<sup>14</sup>, e necessitavano pertanto di «una completa coesione d'intenti e di grande fiducia reciproca»<sup>15</sup>.

## 2. I primi riflessi del credito cooperativo nelle campagne italiane

La prima vera e propria cassa sociale di credito nacque a Heddesdorf, nei pressi di Coblenza, nel 1864. Venticinque anni più tardi, nel 1888, operavano in Germania già 900 casse rurali per il sostegno creditizio ai piccoli e medi agricoltori. La convinzione di Raiffeisen che, per liberare le piccole aziende agrarie dal circolo vizioso della miseria, non ci si potesse affidare ad aiuti provenienti dall'esterno ma si dovesse fare ricorso alle risorse presenti in loco, trovò presto riscontri e consensi nel liberalismo sociale della destra storica italiana e sulle pagine della milanese "Rivista della beneficenza pubblica", dove all'inizio del 1880 si osservava:

L'Associazione delle Casse rurali in Germania va propagandandosi mercé gli sforzi del signor Raiffeisen, che può dirsi un emulo dello Schulze-Delitzsch, dei cui insegnamenti però ha saputo approfittare. Istruite dall'esperienza, queste Casse non accordano credito a lunga scadenza. Secondo i loro statuti, la partecipazione

13. H. Schulze-Delitzsch, *Delle unioni di credito ossia delle banche popolari*, traduzione di A. Pascolato e R. Manzato, introduzione di L. Luzzatti, Tip. del Commercio, Venezia 1871.

14. Leone Wollemborg, fondatore delle casse rurali in Italia, avrebbe parlato di «società a responsabilità solidale senza limite», capace di suscitare «il prezioso sentimento della fiducia in se stessi» e di svegliare «il forte pensiero della responsabilità personale» (la citazione è tratta da una pubblicazione del Wollemborg intitolata *Dove si devono fondare le casse rurali di prestiti e chi ha da prendervi parte* e venne riportata in una recensione della "Rivista della beneficenza pubblica e delle Istituzioni di previdenza", XVII, 5, maggio 1889, pp. 398-9).

15. Cfr. L. Gheza Fabbri, *Solidarismo in Italia fra XIX e XX secolo. Le società di mutuo soccorso e le casse rurali*, Giappichelli, Torino 1996, pp. 122 e 126; A. Alberici, *Le cooperative di credito*, Franco Angeli, Milano 1977, pp. 31 ss. Si vedano anche: G. Aschhoff, *Hermann Schulze-Delitzsch, Friedrich Wilhelm Raiffeisen e la costituzione delle cooperative di credito in Germania*, in "Cooperazione di credito", 1975, 43-44-45; S. Antonioli, G. Cameroni, *Hermann Schulze-Delitzsch*, in "Cooperare", 1975, 1, pp. 14-7; S. Antonioli, G. Cameroni, *Più viva che mai in Germania la grande eredità di Raiffeisen e di Schulze-Delitzsch*, in "Cooperare", 1975, 12, pp. 8-14.

di ogni socio può elevarsi alla somma di 350 marchi, e la responsabilità solidale dei membri è stata ammessa senza riserva. Si è constatato che l'indolenza degli agricoltori aveva fatto cadere molti sforzi tentati per l'istituzione del credito agricolo. Invece interessando gli agricoltori a queste Società di credito, create per portare ad essi aiuto ed appoggio e nelle quali hanno una parte di guadagno, si ottiene lo scopo desiderato<sup>16</sup>.

La possibilità di accesso al credito nelle campagne italiane si era andata complicando nei decenni postunitari a causa del progressivo abbattimento dei Monti frumentari, che si erano diffusi in ambito rurale fin dalla fine del Quattrocento, come istituzione di supporto al ciclo agrario e alle spese del raccolto. All'indomani dell'unificazione, il liberale Diomede Pantaleoni era stato fra i primi, in riferimento all'area calabrese, a mettere in giusta luce il grave problema del credito, rilevando come «nel grigiore del mondo campagnolo» mancasse «il numerario per uno sfruttamento razionale dell'agricoltura» e come le «istituzioni per il credito agricolo minuto», che si identificavano in primo luogo «negli esistenti Monti frumentari», fossero «la goccia d'acqua che cade sulla sabbia del deserto, senza portare alcun ristoro sostanziale alla categoria dei contadini»<sup>17</sup>.

La centralità assunta dal problema creditizio nella vita quotidiana degli strati popolari era confermata dal fatto che il settore cooperativo promosso con maggiore frequenza dalle società di mutuo soccorso fosse proprio quello del credito:

Già nel 1885 più di 150 società – ha notato opportunamente Lia Gheza Fabbri – offrivano la possibilità ai soci di ottenere piccole somme a prestito ad interesse basso, mediamente del 5 o 6%, con punte di gratuità e massimi del 12%. Erano le cosiddette Casse prestiti sull'onore, che potevano concedere prestiti garantiti esclusivamente dal lavoro, quindi dall'onestà del socio, che in genere doveva restituire il capitale entro quattro o sei mesi, con la possibilità di rinnovo. All'inizio, il capitale necessario era fornito dalla società di mutuo soccorso, che ricorreva ad un prestito oppure indirizzava a quel fine una donazione ricevuta, eleggeva gli amministratori fra i suoi stessi soci e registrava nel suo bilancio gli utili o le perdite di esercizio della Cassa. Nel corso del tempo, sempre più spesso, il capitale cominciò a provenire da piccole azioni sottoscritte dai soci, primo passo verso le vere e proprie Casse depositi e prestiti, assai più complesse delle originarie Casse prestiti sull'onore<sup>18</sup>.

16. *L'Associazione delle Casse rurali in Germania*, in "Rivista della beneficenza pubblica e degli Istituti di previdenza", VIII, 2, febbraio 1880, p. 197.

17. Cit. da Gheza Fabbri, *Solidarismo in Italia fra XIX e XX secolo*, cit., p. 120.

18. Ivi, pp. 75-6.

In un contesto nel quale il grosso della struttura creditizia del paese rimaneva prevalentemente impegnata sul terreno della rendita o della speculazione sulle aree fabbricabili<sup>19</sup>, l'opera di Raiffeisen cominciò a essere studiata, in Veneto, dall'industriale tessile Alessandro Rossi (che, all'inizio degli anni Ottanta, pubblicava *Del credito popolare nelle odierne associazioni cooperative*)<sup>20</sup> e dal filantropo ed economista Leone Wollemborg, futuro deputato e ministro delle Finanze con Zanardelli. Come ipotizza il suo biografo, non è da sottovalutare l'ipotesi di un viaggio di Wollemborg fino a Neuwied, la città «divenuta il centro di diffusione delle Casse rurali tipo Raiffeisen»<sup>21</sup>.

Nel 1883, Wollemborg fondò la prima cassa rurale italiana nella sua Loreggia e solo due anni più tardi la "Rivista della beneficenza pubblica" poteva già registrare un fenomeno in crescita:

Le Casse rurali a sistema Wollemborg vanno estendendosi e, nel giorno 13 dicembre, ne venivano inaugurate quattro nuove nella provincia di Belluno per opera specialmente del parroco di Gervo, don Federico Fiorenza. Un particolare encomio al degno sacerdote<sup>22</sup>.

Mentre i primi propagandisti socialisti tendevano a disinteressarsi, per ragioni ideologiche, della piccola proprietà terriera, le casse rurali vennero spesso promosse dall'iniziativa dei parroci, che conoscevano da vicino la vita stentata delle campagne e che, in un panorama di generale analfabetismo, erano in grado di svolgere gli adempimenti formali previsti dalla legge<sup>23</sup>. Nel 1886, il mensile milanese dava ancora spazio alle nuove esperienze di credito cooperativo:

Due nuove Casse rurali di prestiti sorsero nel decorso mese: una in Piemonte, a Diano d'Alba, l'altra ad Inzago, in Lombardia. Esse vennero fondate sul tipo di cui l'egregio dottor Leone Wollemborg è l'infaticabile apostolo. Un'altra di queste Casse si sta organizzando, pure in Lombardia, a Cassano d'Adda. Sono queste al-

19. Cfr. G. Pescosolido, *Arretratezza e sviluppo*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 2, *Il nuovo Stato e la società civile. 1861-1887*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 217-328: in part. pp. 278-9.

20. A. Rossi, *Del credito popolare nelle odierne associazioni cooperative*, Tip. Barbera, Firenze 1880.

21. Cfr. R. Marconato, *La figura e l'opera di Leone Wollemborg. Il fondatore delle casse rurali nella realtà dell'Ottocento e del Novecento*, ECRA, Roma 1984, p. 46.

22. *Le Casse rurali a sistema Wollemborg*, in "Rivista della beneficenza pubblica e delle Istituzioni di previdenza", XIII, 12, dicembre 1885, p. 1095.

23. Per questo, gli archivi delle casse rurali si trovano spesso disseminati nella miriade di archivi parrocchiali (cfr. Gheza Fabbri, *Solidarismo in Italia fra XIX e XX secolo*, cit., p. 124).

trettante nuove vittorie di questo benemerito cittadino, da aggiungersi alle molte che seguirono l'impianto della prima Cassa rurale a Loreggia, istituita con atto notarile del 20 giugno 1883, e delle quali reca continue notizie l'ottimo periodico, *La Cooperazione rurale*, fondato e diretto dallo stesso dottor Wollemborg<sup>24</sup>.

Dalla prima cassa rurale sorta in Lombardia, quella di Inzago, prendeva spunto un comitato promotore che pubblicava l'anno successivo un *Manuale per la istituzione delle Casse rurali di prestiti*<sup>25</sup>, con l'intento proprio di far conoscere quella prima esperienza lombarda e di «facilitarne la diffusione in questa regione d'Italia specialmente, in cui, sebbene si trovi in grande progresso l'agricoltura, si manifestano i più grandi bisogni della classe agricola»<sup>26</sup>.

Il vero e proprio successo delle «casse Raiffeisen Wollemborg» giunse – insieme a una loro prima diffusione anche nel Mezzogiorno – solamente in seguito al 1891, quando «le spinte economiche si combinarono col movimento cattolico, che aveva preso forza dopo la pubblicazione della *Rerum Novarum*»<sup>27</sup>. Da allora, secondo le analisi quantitative disponibili, l'espansione delle casse rurali cattoliche fu forte e veloce, diversamente da quanto accadde per le casse laiche o «neutre», e trovò i più ascoltati propagandisti nel veneziano don Luigi Cerutti, «prototipo del parroco amministratore, esperto in economia», e nel parmense Giuseppe Micheli, avvocato cattolico, amico e collaboratore di Romolo Murri<sup>28</sup>. Delle 904 casse rurali censite nel 1897 (dislocate principalmente in Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte

24. *Due nuove Casse rurali di prestiti*, in "Rivista della beneficenza pubblica e delle Istituzioni di previdenza", XIV, 11, novembre 1886, p. 1000.

25. *Manuale per la istituzione delle casse rurali di prestiti*, pubblicato a cura del Comitato promotore lombardo e redatto dalla Commissione esecutiva composta dai signori avv. G. E. Brugnattelli, avv. G. Favini e rag. A. Valentini, Tip. Wilmant, Milano 1887.

26. Si veda la recensione del volume appena citato in "Rivista della beneficenza pubblica e delle Istituzioni di previdenza", XV, 5, maggio 1887, p. 435.

27. Gheza Fabbri, *Solidarismo in Italia fra XIX e XX secolo*, cit., p. 130 e, più in generale, tutto il par. *Le casse rurali cattoliche*. Si tratta di pagine di grande utilità che fanno il punto, con chiarezza, su una vasta produzione storiografica: basti ricordare gli studi di A. Cova, S. Tramontin, L. Trezzi e S. Zaninelli.

28. Cfr. L. Ferrari, *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento: dalle associazioni devozionali alle organizzazioni militanti di massa*, in *Storia d'Italia*, Annali 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Einaudi, Torino 1986, pp. 931-74; in part. pp. 953-4; S. Zaninelli, *La situazione economica e l'azione sociale dei cattolici*, in F. Traniello, G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*, vol. I, t. 1, *I fatti e le idee*, Marietti, Torino 1981, pp. 320-58. Per un importante "caso" di studio relativo all'ambiente del cattolicesimo sociale veneto si veda G. Vian, *Istituti di credito cattolici, Santa Sede e Opera dei Congressi tra fine Ottocento e inizio Novecento: il caso del "Banco di San Marco" di Venezia*, estratto dagli "Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti", classe di scienze morali, lettere ed arti, 1997-1998, pp. 283-413.



e Lombardia), 779 erano di matrice cattolica e solo 125 di ispirazione liberale. In queste ultime, come ha notato Lia Gheza Fabbri, era prevedibile che «la tensione ideale» fosse meno accesa, «mancando l'elemento coesivo che contraddistingueva le Cattoliche, che sorgevano attorno ad una parrocchia, prevedevano sempre la presenza di un sacerdote in posizione direttiva e, anche quando non si confondevano con le Leghe cattoliche bianche, davano l'avvio alla creazione di latterie sociali, cucine economiche, cooperative di consumo, cattedre ambulanti di agricoltura»<sup>29</sup>.

Le forme e le realizzazioni del mutualismo costituivano senza dubbio il più importante retroterra del credito cooperativo, ma nello stesso tempo – almeno nel contesto italiano – le casse rurali cattoliche rappresentarono, a loro volta, «il maggiore punto di forza e di espansione»<sup>30</sup> per il tardivo sviluppo delle società confessionali di mutuo soccorso.

### **3. Vecchie e nuove forme dell'associazionismo popolare**

Mi sembra opportuno considerare il fenomeno del mutuo soccorso – all'interno del quale inserire, pur con precise peculiarità cronologiche e statutarie, anche il mutualismo cattolico – come un tema di confine tra età moderna ed età contemporanea. Se, infatti, gli storici contemporaneisti hanno guardato, per lungo tempo, al mutualismo come a una preistoria del movimento operaio, sono stati gli storici delle istituzioni e gli storici economici, più avvezzi a ragionare sul lungo periodo, a rilevarne compiutamente la natura, individuando in esso l'eredità di una trama di associazionismo popolare che affondava le radici nei secoli.

È ormai assodato che una parte della lunga tradizione solidaristica e comunitaria delle corporazioni e del movimento confraternale, confondendosi con nuove istanze legate alla civiltà liberale, passò nella stagione del mutualismo ottocentesco. Questo retaggio emerge con chiarezza attraverso il confronto tra le norme statutarie del mutuo soccorso e i precedenti ordinamenti.

Un esame sistematico che ho condotto sugli statuti delle società di mutuo soccorso dell'area romagnola, che fossero di ispirazione liberale moderata, democratica o cattolica, ha rivelato la sopravvivenza, accanto a un moderno e formalizzato mutuo soccorso, di pratiche arcaiche e caritative. Ad esempio, in occasione delle feste annuali che le società organizzavano per ricordare la propria nascita, erano frequenti gesti simbolici di pio soc-

29. Gheza Fabbri, *Solidarismo in Italia fra XIX e XX secolo*, cit., p. 133.

30. *Ibid.*



corso nei confronti di accattoni, vagabondi e infermi cronici, quelle stesse categorie che, per ovvie ragioni, erano assolutamente escluse dall'adesione alle società di mutuo soccorso<sup>31</sup>.

Per lo studio "dal basso" delle radici della sociabilità popolare sono ancora fecondi alcuni spunti di ricerca espressi più di vent'anni fa da Danilo Zardin, volti ad approfondire in che misura il modello confraternale abbia esercitato un influsso sullo sviluppo ottocentesco di forme solidaristiche e associative<sup>32</sup>. Negli ultimi dieci anni sono da segnalare almeno due importanti progetti di ricerca che hanno interessato questi temi, muovendosi tra storia economica e storia delle istituzioni. Uno coordinato da Vera Zamagni, *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*; l'altro da Paola Massa e Angelo Moioli, *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*<sup>33</sup>. Tra gli storici del movimento operaio, il più sensibile a questa prospettiva di lunga durata è stato senza dubbio Renato Zangheri, allievo, del resto, di Luigi Dal Pane<sup>34</sup>.

#### 4. La breve stagione del mutualismo cattolico

Fino agli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento il movimento cattolico faticò a comprendere la rapida disgregazione della società tradizionale, l'indebolimento progressivo degli antichi legami di solidarietà tra i membri dei diversi gruppi sociali e l'emergere di nuovi bisogni. In questo contesto la *Rerum Novarum* di Leone XIII costituì una spinta dall'alto, tesa a innovare e rimodulare l'associazionismo devoto tradizionale, quello delle confraternite, delle congregazioni mariane e delle opere benefiche.

31. C. De Maria, *Spirito liberale e tradizioni comunitarie. Storia e ordinamenti del mutuo soccorso nel Forlivese-Cesenate e nel Riminese (1840-1915)*, CLUEB, Bologna 2008.

32. Cfr. D. Zardin, *Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo*, in "Società e storia", x, 1987, pp. 81-137. Per una efficace sintesi su questi temi, si veda anche M. Carboni, *Alle origini del fund raising: confraternite, predicatori e mercanti nelle città italiane (secoli XIV-XVIII)*, in B. Farolfi, V. Melandri (a cura di), *Il fund raising in Italia. Storia e prospettive*, il Mulino, Bologna 2008, pp. 37-118.

33. Zamagni (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, cit. (in part. i contributi di R. Allio e L. Gheza Fabbri); P. Massa, A. Moioli (a cura di), *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2004, parte III, *Società di mutuo soccorso ed eredità dell'agire corporativo* (in part. i contributi di R. Allio e A. M. Girelli).

34. L. Dal Pane, *Il tramonto delle corporazioni in Italia (secoli XVIII e XIX)*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano 1940; R. Zangheri, *Storia del socialismo italiano*, vol. 1, *Dalla rivoluzione francese a Andrea Costa*, Einaudi, Torino 1993, pp. 26-7.

Mentre nei primi due decenni postunitari il mutualismo liberale e democratico viveva già uno sviluppo tumultuoso, le società di mutuo soccorso cattoliche erano al contrario pochissime e, come ha osservato Francesco Traniello, il movimento intransigente si situava sostanzialmente «su di una linea di continuità, di assimilazione e di coordinamento» nei confronti del preesistente tessuto associazionistico religioso e caritativo<sup>35</sup>.

Nel 1874, in corrispondenza del primo congresso cattolico italiano, che si celebrò a Venezia, le società operaie cattoliche risultavano essere una trentina, con circa cinquemila soci: appena un 2% rispetto ai numeri complessivi del mutuo soccorso in Italia<sup>36</sup>. Un anno più tardi, sulle pagine della “Rivista della beneficenza pubblica”, il liberale emiliano Aristide Ravà notava come la sostanziale contrarietà che la Chiesa cattolica mostrava nei confronti delle società di mutuo soccorso fosse un chiaro indice della crisi che essa attraversava. L'articolo di Ravà, che si apriva con una citazione di Stuart Mill, era intitolato la *Missione civilizzatrice e moralizzatrice delle Società operaie* e vi si ritrovava l'idea, assai diffusa negli ambienti liberali, che un sentimento religioso libero dai condizionamenti delle autorità ecclesiastiche fosse garanzia di sana moralità e buon ordine sociale:

Dal momento che l'operaio entra nel sodalizio, sente più fortemente i doveri verso se stesso, verso i suoi simili, verso la società; sente quella benevolenza, quell'amore, che sono conseguenze dirette della sociabilità, e non è tratto, come il forsennato misantropo, a maledire il consorzio umano, non è spinto ad imprecare tutto giorno contro il generale ordinamento della società. Se è disoccupato, senza sua colpa, viene per qualche tempo soccorso; se si trasferisce in altra città, trova appoggio in altro sodalizio congenere a quello di cui fa parte; se già infermo, viene dai colleghi visitato; e se dovesse soccombere, sa che non verrà sepolto come un reietto, ma che i consoci lo seguiranno all'ultima dimora, e sin anco si cureranno della vedova e dei figli di lui, ove ne sia il caso. Tutto ciò raddolcisce l'animo, e basta a rendere l'uomo più buono, più amorevole, a condurlo sul sentiero della civiltà, della moralità. Tutto ciò è essenzialmente cristiano; e se una prova occorresse ancora per dimostrare che la Chiesa cattolica ora si è allontanata dai purissimi principî suoi, la si avrebbe eziandio nella contrarietà ch'essa dimostra per tali benefiche istituzioni<sup>37</sup>.

35. F. Traniello, *Religione cattolica e stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2007, p. 207.

36. Cfr. S. Tramontin, *Carità o giustizia? Idee ed esperienze dei cattolici sociali italiani dell'800*, Marietti, Torino 1973, p. 107; L. Tomassini, *Il Mutualismo nell'Italia liberale (1861-1922)*, in *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi. Atti del seminario di studio. Spoleto, 8-10 novembre 1995*, a cura di E. Ariotti, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1999, pp. 15-53; in part. pp. 41-4.

37. A. Ravà, *Su la missione civilizzatrice e moralizzatrice della Società Operaie*, in “Rivista della beneficenza pubblica e degli Istituti di previdenza”, III, 3, marzo 1875, pp. 260-9.

In realtà, all'interno dell'Opera dei Congressi – l'organizzazione che costituiva l'ossatura fondamentale del movimento cattolico<sup>38</sup> – stava maturando faticosamente una nuova consapevolezza della questione sociale. Al congresso cattolico di Bergamo del 1877 si parlò per la prima volta del problema operaio come aspetto sociale connesso alla modernità. Proprio in occasione di quell'assise, l'attività del movimento cattolico trovava un riflesso inedito sulle pagine della "Rivista della beneficenza pubblica". I liberali del mensile milanese di scienze sociali guardavano, infatti, con preoccupazione all'affacciarsi del movimento cattolico nel settore del mutualismo:

È a ritenersi – si leggeva in un resoconto della rivista –, che si voglia tentare di procurare aderenti a quelle Associazioni operaie, che, sotto il protettorato di qualche santo, si tenterà di costituire. Seduzioni, e null'altro: scopo fisso, l'avere in propria balia l'elemento popolare, intento a cui mirano pure i circoli di ricreamento e d'istruzione. Tutto ciò, non dobbiamo dissimularcelo, potrebbe creare un pericolo per l'avvenire del Mutuo Soccorso, ed i cittadini onesti debbono stringersi insieme per impedire che si sfruttino le credenze religiose per tentar di estendere una supremazia, che ormai, nel campo estraneo alla religione, ha fatto il suo tempo<sup>39</sup>.

All'inizio del decennio successivo mutava però il quadro sociale e politico del paese. Nascevano, a Rimini, il Partito socialista rivoluzionario di Romagna e, a Milano, il Partito operaio, mentre anche la protesta nelle campagne cominciava a tradursi, soprattutto nel Mantovano e nel Polesine, in piattaforme rivendicative che ammettevano il ricorso allo sciopero<sup>40</sup>. Pro-

«L'educazione – scriveva in un'altra occasione Ravà – deve essere poi morale e religiosa; non si può disconoscere il fatto che la civiltà che noi godiamo e di cui andiamo sì alteri è frutto di 18 secoli di cristianesimo. [...] Nelle scuole, oltre l'insegnamento indispensabile ad ogni cittadino, bisogna insegnare l'educazione morale e religiosa, sola capace di formare i cuori e di farvi penetrare lo spirito della divozione, senza il quale non è possibile alcuna società» (Ravà, *L'assistenza alle classi rurali nel XIX secolo*, cit., p. 746).

38. Sulla consistenza del movimento sociale dell'Opera dei Congressi si veda A. Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Università Gregoriana, Roma 1958.

39. *Le Associazioni operaie ed il Congresso cattolico di Bergamo*, in "Rivista delle beneficenza pubblica e degli Istituti di previdenza", v, 12, dicembre 1877, pp. 1184-5. Nella prefazione al primo numero della rivista, uscito nel 1873, il direttore Giuseppe Scotti aveva annunciato che il suo mensile sarebbe stato sempre dalla parte delle «savie e liberali dottrine, che oggi tentano impadronirsi della beneficenza», le cui istituzioni inizialmente erano sorte intorno alla Chiesa. E aveva la speranza di riuscire di «sussidio» agli amministratori delle opere pie, delle province e dei comuni (G. Scotti, *Prefazione*, in "Rivista della beneficenza pubblica", I, aprile 1873, pp. 5-12).

40. Cfr. M. Degl'Innocenti, *Socialismo e classe operaia*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 3, *Liberalismo e democrazia. 1887-1914*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 135-98.

prio lungo gli anni Ottanta, mentre “La Civiltà cattolica” invitava esplicitamente i fedeli a rispondere alla proliferazione del mutualismo liberale e democratico sullo stesso terreno dell’associazionismo orizzontale<sup>41</sup>, lo spoglio della “Rivista della beneficenza pubblica” mostra non solo una attenzione costante, ma anche crescente benevolenza degli ambienti della borghesia liberale verso il mutualismo cattolico, in nome della comune battaglia contro il socialismo e l’internazionalismo.

Nel 1882, ad esempio, sulla rivista milanese veniva illustrata l’attività dell’Associazione cattolica artistica ed operaia di Roma, «un sodalizio assai numeroso, e del quale amiamo tenerne parola per mostrare altresì come anche gli avversari dell’attuale costituzione della penisola abbiano saputo utilizzare la forma moderna del mutuo soccorso per esercitare una influenza sulle classi operaie e per alimentare la propaganda cattolica». Attivo fin dal 1871, il sodalizio romano contava tremila soci e si dedicava, oltre che al mutuo soccorso,

in modo speciale all’istituzione di scuole cristiane, a promuovere esposizioni artistiche aventi carattere religioso. I giovani che frequentarono le suddette scuole durante il decennio superarono il n. di 1.300; le medaglie distribuite per premiazioni furono oltre 600 [...]. La Società aprì anche un Circolo per conversazioni serali, conferenze scientifiche e rappresentazioni drammatiche dirette sempre al fine principale di essa, e in fine va pubblicando un *Bollettino* di letture cattoliche, che diffonde fra gli operai soci e non soci<sup>42</sup>.

A metà degli anni Ottanta, la Sezione seconda dell’Opera dei Congressi, a cui era affidata l’azione sociale e assistenziale del movimento cattolico, mutava la propria denominazione. Si metteva da parte il consueto richiamo alle “Opere di carità”, che aveva fissato fino ad allora una sicura continuità con il pio soccorso, e si passava a una nuova formula: “Economia sociale cristiana”, con la quale si perdeva ogni riferimento alla tradizione caritativa. Si modernizzarono di conseguenza anche le denominazioni delle società operaie cattoliche<sup>43</sup>, che a partire dalla fine di quel decennio e

41. Cfr. Traniello, *Religione cattolica e stato nazionale*, cit., p. 205. Il mutuo soccorso viveva in quel decennio la sua fase di più intensa crescita; cfr. E. Ariotti, *Un sondaggio sugli archivi delle società di mutuo soccorso dell’Emilia Romagna*, in *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi*, cit., pp. 110-41; in part. pp. 110-1.

42. *L’Associazione cattolica artistica ed operaia di Roma*, in “Rivista della beneficenza pubblica e delle Istituzioni di previdenza”, x, 2, febbraio 1882, p. 198. Si vedano, anche, le notizie relative a *La Società cattolica di m.s. in Romano di Lombardia*, ivi, x, 8, agosto 1882, p. 811; xi, 6, giugno 1883, p. 528.

43. In una prima fase, le società cattoliche erano state spesso intitolate non al “mutuo soccorso”, ma alla “mutua” o “reciproca carità”. Nella sostanza non cambiava nulla: a contributi regolari seguivano, in caso di malattia, determinati sussidi. Si trattava, solamente, di

ancor più decisamente negli anni Novanta cominciarono a diffondersi con consistenza.

La situazione di fermento veniva subito registrata dalla "Rivista della beneficenza pubblica", dove nel 1887 trovava largo spazio la notizia di una nuova Società operaia cattolica sorta a Capriate, in provincia di Bergamo. Con compiacenza si notava come i sodalizi cattolici del Bergamasco fossero federati tra di loro, mostrando quindi dei chiari progressi all'insegna di una maggiore razionalità organizzativa, e come all'inaugurazione della nuova società venisse pronunciato un discorso sui pericoli del socialismo:

Da due o tre giorni prima il paese pareva sossopra; vi basti sapere che quei soci hanno saputo coprire colla tela, imprestata loro gentilmente dal direttore dello stabilimento Crespi, un cortile vastissimo di 2.000 metri di area. Intervenero alla cerimonia, incontrate dalla fanfara locale, una ventina di altre Società, puramente cattoliche, con la loro bandiera, e molte anche colla musica. Dopo il ricevimento, vi fu una messa cantata; poi la benedizione del vessillo sociale, che porta il motto di: *Religione – Patria – Lavoro*. Poi nel cortile di riunione dei convenuti si pronunciarono i discorsi inaugurali. E qui conviene avvertire che le Società cattoliche del Bergamasco sono federate tra di loro; spettò quindi all'avv. Bonomi, di Bergamo, come presidente della Federazione, di prendere la parola per primo. Parlò dei pericoli del socialismo, attribuendone l'origine alla mancanza di religione, e facendo sentire la necessità che sorgano associazioni religiose. Disse che le nostre scuole fabbricano dei miscredenti e degli scettici; citò l'indirizzo dei maestri milanesi al Ministero, tendente ad ottenere la scuola assolutamente laica, e concluse col dire che i governi hanno dovuto convincersi che la religione è la sola salvezza degli Stati<sup>44</sup>.

una forzatura lessicale che testimoniava una faticosa transizione. Sono elencati di seguito alcuni esempi di associazioni fondate negli anni Settanta: Associazione artigiana e operaia di carità reciproca fondata e consacrata al SS. Cuore di Gesù di Rivoli (Torino); Associazione di carità reciproca fra gli operai cattolici in Capalle (Campi Bisenzio, Firenze); Associazione di carità reciproca fra operai cattolici di Firenze; Società cattolica-artistica ed operaia di carità reciproca in Frascati; Società cattolica di reciproca carità fra i commercianti, gli artisti e gli operai in Viterbo; Associazione cattolica artistica ed operaia di carità reciproca di Alcamo (Trapani). Questi esempi sono tratti da: Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica delle società di mutuo soccorso*, Regia Tipografia, Roma 1875; Id., *Statistica delle società di mutuo soccorso. Anno 1878*, Stamperia Reale, Roma 1880.

44. Una nuova Società operaia cattolica a Capriate, prov. di Bergamo, in "Rivista della beneficenza pubblica e delle Istituzioni di previdenza", xv, 9, settembre 1887, p. 789. Cfr., anche, le note statistiche riguardanti *La Società operaia cattolica di m.s. di Bergamo*, ivi, xiv, 5, maggio 1886, p. 423; *La Società operaia cattolica agricola di mutuo soccorso di Valle Camonica*, prov. di Bergamo, ivi, xvi, 6, giugno 1888, p. 497; *La Società operaia cattolica federativa di mutuo soccorso in Valle Camonica*, ivi, xviii, 8, agosto 1890, p. 695; xx, 10-11, ottobre 1892, p. 858.

Siamo di fronte ai primi segnali di quella “mano tesa” del mondo liberale verso il movimento cattolico che avrebbe trovato piena espressione all’inizio del secolo successivo<sup>45</sup>.

Come anticipato, una decisiva indicazione programmatica di svecchiamento del movimento cattolico arrivò nel 1891 con l’emanazione della *Rerum Novarum*, che sollecitò i cattolici a impegnarsi attivamente nell’organizzazione operaia, dando vita a proprie associazioni a carattere confessionale. Al congresso cattolico di Vicenza del 1891, tenuto pochi mesi dopo l’emanazione dell’enciclica, si avanzò un modello di regolamento per i nuovi sodalizi, che erano allora saliti a quasi 300, molti dei quali costituiti negli ultimi anni, se non negli ultimi mesi<sup>46</sup>.

La propaganda per estendere le società di mutuo soccorso confessionali era molto attiva nelle campagne, dove la Chiesa e il movimento cattolico organizzato registravano il massimo della loro influenza, e nelle quali il successo riscosso dalle casse rurali poteva fornire un punto d’appoggio e di penetrazione per altre forme associative. Il mutuo soccorso cominciò a diffondersi con microsezioni formate anche solo da cinque soci, come accadde nel caso della diocesi di Imola. Le giovani generazioni entravano nell’orbita dell’associazione passando attraverso la pia opera della dottrina (lo studio del catechismo), dopodiché – compiuti i 18 anni – arrivava l’iscrizione a tutti gli effetti nella società di mutuo soccorso, a delineare, almeno *in nuce*, un percorso scandito di formazione<sup>47</sup>. Uno spiccato impegno pedagogico mostravano soprattutto i sodalizi femminili: quello di Forlì, ad esempio, organizzava con cadenza mensile conferenze sui doveri e sui diritti della donna cristiana<sup>48</sup>.

Attraverso il mutuo soccorso e le casse contadine, piccoli proprietari, coloni, artigiani e operai erano sottratti alla propaganda socialista e instradati verso il voto amministrativo ai candidati cattolici, in un contesto nel quale – è appena il caso di ricordarlo – la legge comunale e provinciale del

45. Cfr. M. G. Rossi, *Il movimento cattolico tra Chiesa e Stato*, in Sabbatucci, Vidotto (a cura di), *Storia d’Italia*, vol. 3, *Liberalismo e democrazia*, cit., pp. 199-247.

46. Cfr. Tramontin, *Carità o giustizia? Idee ed esperienze dei cattolici sociali italiani dell’800*, cit., pp. 108-9; F. Cavazzana Romanelli, *Le società operaie confessionali di mutuo soccorso. Itinerari storiografici negli archivi ecclesiastici veneziani*, in *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi*, cit., pp. 197-208; in part. pp. 202-3 e n. Nello stesso volume è da segnalare anche il successivo contributo di M. Barausse, *Guida alle fonti per la storia delle società operaie cattoliche di mutuo soccorso negli archivi ecclesiastici veneziani*, pp. 209-13.

47. Cfr. A. Ravà, *Le associazioni di mutuo soccorso e cooperative nelle provincie dell’Emilia*, Zanichelli, Bologna 1888, pp. 62-3; Società operaia cattolica di mutuo soccorso nella diocesi d’Imola, *Notizie storiche e statistiche e punti fondamentali dello statuto*, Tip. Ungania, Imola 1904.

48. Cfr. *Statuto dell’Unione professionale delle operaie cattoliche con mutuo soccorso, Forlì*, Tip. Artigianelli, Forlì 1903.



1888 aveva allargato il suffragio amministrativo, permettendo la partecipazione al voto di nuovi attori sociali<sup>49</sup>.

Alla fine dell'Ottocento le società cattoliche di mutuo soccorso formavano una rete consistente, avvicinandosi al migliaio di sodalizi, concentrati per oltre 2/3 al Nord, e in particolare in Lombardia, Piemonte, Veneto e Liguria<sup>50</sup>. Tuttavia, il mutuo soccorso cattolico non arrivava neppure a rappresentare il 15% dell'intero fenomeno mutualistico nazionale<sup>51</sup>. Se era evidente la crescita rispetto al 2% degli anni Settanta, era altrettanto chiaro che si trattava di una diffusione ancora inadeguata rispetto all'immagine della "nazione cattolica". In effetti, benché gli statuti del mutualismo confessionale si distinguessero dagli ordinamenti dei sodalizi di ispirazione liberale e democratica e ricalcassero, per certi aspetti, fedelmente il modello confraternale, le difficoltà di penetrazione e di traduzione a livello locale dell'enciclica del 1891 furono molteplici e moltissime le resistenze all'innovazione poste da vescovi e notabili cattolici. Proprio per questa ragione, puntare l'attenzione sui sodalizi cattolici consente di tematizzare il difficile e contrastato passaggio da forme di socializzazione tradizionale a un tessuto associazionistico più moderno. In questo senso, si può dire che il mutuo soccorso rappresentasse un vero e proprio terreno di sperimentazione<sup>52</sup>.

49. Cfr. Ferrari, *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento*, cit., p. 955.

50. Cfr. Tramontin, *Carità o giustizia? Idee ed esperienze dei cattolici sociali italiani dell'800*, cit., p. 125.

51. Secondo i dati disponibili è possibile stimare che il numero delle società cattoliche si attestasse intorno al 13-14% del totale delle società di mutuo soccorso. Si confrontino, infatti, i dati complessivi forniti dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – *Elenco delle società di mutuo soccorso*, Tip. della Casa Editrice Italiana, Roma 1898 (dati aggiornati al 31 dicembre 1894); *Le società di mutuo soccorso in Italia al 31 dicembre 1904 (Studio statistico)*, Tip. Nazionale, Roma 1906 –, secondo i quali le società di mutuo soccorso della penisola erano 6.725 nel 1894 e 6.535 nel 1904, con i dati quantitativi forniti da Gambasin e Tramontin, in base ai quali le società cattoliche si attestavano nel 1897 (congresso cattolico di Milano) intorno a 900: precisamente 884 (o 885) per Gambasin e 921 per Tramontin. Il riferimento è a: Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi*, cit., pp. 717, 741; Tramontin, *Carità o giustizia? Idee ed esperienze dei cattolici sociali italiani dell'800*, cit., p. 125.

52. Gli statuti del mutualismo cattolico mostravano, in effetti, dei caratteri peculiari. Se è vero che i sodalizi di ispirazione liberale e democratica, come si è osservato in precedenza, conservavano un certo grado di continuità con la sociabilità tradizionale in termini di abitudini organizzative e culture popolari, il mutualismo cattolico aderiva in maniera molto più esplicita al modello confraternale. Nell'organizzazione dei sodalizi confessionali tornava il patrocinio dell'autorità ecclesiastica e la vita associativa era sottoposta alla tutela di un assistente ecclesiastico nominato dal vescovo, con il compito preciso di adoperarsi affinché il sentimento religioso fosse conservato in seno alla società e con la facoltà di intervento nelle assemblee associative per porre il veto a quelle discussioni e deliberazioni che fossero contrarie alla religione cattolica. Si vedano, ad esempio, *Statuto della Società cattolica di mutuo soccorso fra gli operai ed agricoltori della città e diocesi di Rimini*, Tip. E. Renzetti, Rimini 1892; *Statuto della Società operaia cattolica di mutuo soccorso in Forlì*, Tip. Forlivese,



Il riferimento obbligato è a un importante volume curato da Gabriele De Rosa, dove è stata condotta, regione per regione, una complessa indagine che ha preso in esame le pastorali dei vescovi allo scopo di vedere se e come l'enciclica venisse comunicata ai fedeli. A fronte di alcuni vescovi e parroci novatori e attivi propagandisti del nuovo associazionismo popolare, in molti altri casi il messaggio dell'enciclica venne guardato con disagio, anche da parte di quei notabili che continuavano a vedere nella confraternita il punto di riferimento dell'ordine sociale. Esempio, a questo proposito, il caso della Puglia, dove si manifestò «l'indifferenza, se non l'ostilità» delle stesse confraternite verso il fenomeno del mutuo soccorso e, di conseguenza, «il rifiuto di quei suggerimenti avanzati dall'enciclica»<sup>53</sup>. Diversamente, in altre aree regionali, come la Romagna e le Marche, la *Rerum Novarum* ebbe un impulso fondamentale e un effetto immediato nello sviluppo del mutualismo cattolico<sup>54</sup>.

All'inizio del Novecento, con la diffusione sempre più consistente delle Camere del lavoro e delle Unioni professionali, si annunciò un cambiamento nei caratteri di tutto l'associazionismo popolare, in direzione di una più strutturata organizzazione sindacale. Pertanto, anche la crescita del mutualismo cattolico, come quella dell'intero mutuo soccorso, subì un brusco arresto.

Già nel corso del congresso di Pavia del 1894, le Unioni professionali erano salite alla ribalta nel dibattito interno al mondo cattolico, con un intervento di Giuseppe Toniolo che ne aveva sottolineato l'importanza, in antagonismo alle Camere del lavoro socialiste<sup>55</sup>. In un articolo del 1903 firmato dallo stesso Toniolo e pubblicato sul "Domani d'Italia", settimanale ufficiale dei democratici cristiani e insieme organo del Sezione seconda dell'Opera dei Congressi, si leggeva una esortazione a tributare alla *Rerum*

Forlì 1898. Ho approfondito questi aspetti in una relazione dal titolo *Gli ordinamenti del mutualismo cattolico dalla "Rerum novarum" alla Prima guerra mondiale*, in occasione del III Convegno internazionale della Fondazione Salvatorelli. Per un resoconto del convegno: C. De Maria, *Religione, politica e identità italiana. Note a margine del terzo convegno della Fondazione Salvatorelli*. Marsciano (PG), 5-8 novembre 2008, in "Storia e Futuro", 2009, 19, in [www.storiaefuturo.com](http://www.storiaefuturo.com)

53. Cfr. V. Robles, *Una coraggiosa presenza tra ritardi e timori. La Rerum Novarum e il movimento cattolico pugliese*, in G. De Rosa (a cura di), *I tempi della Rerum Novarum*, Istituto Luigi Sturzo-Rubbettino, Roma-Soveria Mannelli 2002, pp. 641-68.

54. Cfr. C. Zucchini, *Delle associazioni operate in Romagna. Discorso letto al congresso d'Imola del 25 Gennaio 1894 dal C.te Carlo Dr. Zucchini*, Tip. Galeati, Imola 1894, pp. 8-9; De Maria, *Spirito liberale e tradizioni comunitarie*, cit., pp. 86-9; V. Cavalcoli, M. Palma, *Gli archivi delle società di mutuo soccorso marchigiane*, in *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi*, cit., pp. 73-95; in part. pp. 81 ss.

55. Cfr. Tramontin, *Carità o giustizia? Idee ed esperienze dei cattolici sociali italiani dell'800*, cit., pp. 120-1.

*Novarum* «l'omaggio dei fatti più che delle parole di elogio. [...] Abbiamo disseminato, è vero, istituti e congegni economici d'ogni guisa, dal mutuo soccorso, alle cooperative di consumo, alla dispensazione del piccolo credito e alle case operaie». Ma si chiedeva Toniolo: «tutto ciò tiensi in proporzione al bisogno e svolgesi con solerte e progressiva espansione?». Toniolo richiamava anche il problema delle necessarie competenze tecniche: «Eppure altrettanto e più di una fragorosa rivendicazione di diritti popolari, decide il lavoro umile, quasi ignorato, di insegnare al popolo il minuto e tecnico congegno di queste istituzioni economiche, il segreto e l'abito di una diligente gestione, la persuasione di dovere esso medesimo farsene in gran parte iniziatore e vigile custode per divenire così l'autore del proprio miglioramento, il fabbro delle proprie sorti». Significativamente, nelle parole di Toniolo, il futuro dell'organizzazione cattolica nel campo del lavoro erano le «novelle organizzazioni professionali», quelle organizzazioni sindacali alle quali il movimento democratico cristiano stava dando grande impulso<sup>56</sup>.

Una statistica del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio pubblicata nel 1911 contava 715 società di mutuo soccorso cattoliche, con meno di 70.000 iscritti<sup>57</sup>. Sono numeri inferiori a quelli della fine del secolo, mentre nello stesso periodo si rafforzavano le unioni sindacali bianche. Di tutti gli iscritti ad associazioni cattoliche, il 19% apparteneva a società di mutuo soccorso, contro il 30% della componente sindacale e il 27% delle casse rurali, che a loro volta continuavano a crescere<sup>58</sup>.

## 5. Conclusione

La stagione del mutualismo ottocentesco fu breve e ancora più corta fu quella del mutualismo cattolico che conobbe una vera espansione solo negli anni Ottanta e Novanta. Tuttavia, è una storia essenziale da fare perché, come ha ricordato Nadia Urbinati, «il mutualismo è l'anima profonda della democrazia» e «storicamente è proceduto insieme al processo di

56. G. Toniolo, *Una schietta parola*, in *Il xv maggio del Domani d'Italia. XII anniversario della "Rerum Novarum". Festa della Democrazia Cristiana*, supplemento al n. 18 del "Domani d'Italia" (Bergamo), 14 maggio 1903, p. 1. La figura di Toniolo e il suo impegno nelle scienze sociali avevano trovato spazio sulla "Rivista della beneficenza pubblica" già nei primi anni Novanta: *Un Congresso cattolico di studi sociali*, in "Rivista della beneficenza pubblica e di igiene sociale", XXI, 12, dicembre 1893.

57. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Le organizzazioni operaie cattoliche in Italia*, Roma 1911, riportato in Zaninelli, *La situazione economica e l'azione sociale dei cattolici*, cit., p. 333.

58. Cfr. Tomassini, *Il Mutualismo nell'Italia liberale (1861-1922)*, cit., pp. 41-4.

democratizzazione»<sup>59</sup>, accompagnando in Italia, come altrove, lo sviluppo dell'autogoverno locale.

Nel duplice aspetto dello scambio di assistenza e del piccolo credito «sull'onore», il mutuo soccorso trovò le proprie fondamenta nella trama di relazioni di fiducia che si stabilivano tra i soci, cioè in una aspettativa positiva, di cooperazione con l'altro, tesa a fronteggiare situazioni di incertezza. La limitazione territoriale (al comune o alla parrocchia) – oggi parleremmo di “relazioni di vicinato” – garantiva ai sodalizi, con la reciproca conoscenza, l'affidabilità e il controllo immediato sui comportamenti economici e morali degli aderenti.

Nel passaggio dal mutuo soccorso a una attività creditizia specializzata, quella delle casse rurali, fu proprio la fiducia ad assurgere a capitale sociale, con la conseguente esaltazione dell'identità locale e del radicamento dei cooperatori. Così, in un modello di statuto predisposto da Wollemborg nel 1890, la responsabilità illimitata dei soci sui prestiti contratti dalla cassa cooperativa aveva come essenziale premessa l'obbligo di residenza o di «frequente dimora» nel «comune», «parrocchia» o «frazione» nel quale sorgesse la cassa rurale<sup>60</sup>.

In un'epoca di trasformazione della «società del passato» verso una società industriale «sempre più dominata da relazioni impersonali»<sup>61</sup>, continuavano a essere gli ambiti di scala ridotti – si pensi alle vecchie comunità rurali che resistevano, ma anche alle nuove comunità di fabbrica<sup>62</sup> e, perfino, ai gruppi regionali che si ricreavano nel mondo dell'emigrazione transoceanica<sup>63</sup> – a garantire forme vitali di coesione sociale.

59. N. Urbinati, *I fondamenti democratici del mutualismo*, in “Almanacco delle buone pratiche di cittadinanza”, 2 (Forlì, Una città), 2007, pp. 5-10: in part. p. 5.

60. Cfr. L. Wollemborg, *Statuto della cassa rurale di prestiti* (1890), in appendice a Marconato, *La figura e l'opera di Leone Wollemborg*, cit., pp. 221-2 ss.

61. Cfr. P. Dickens, *Sociologia urbana*, il Mulino, Bologna 1992, pp. 53-4.

62. Per la forza lavoro che arrivava in città da altre regioni, quando non da altri paesi, la fabbrica rappresentava il luogo dove si intrecciavano legami interpersonali, si condividevano esperienze, si stabilivano valori. Anche se i partiti della classe operaia si rifacevano a principi che andavano oltre la località (la lotta di classe e la critica del grande capitale), la loro legittimità e la loro egemonia politica erano fondate sulla loro presenza locale. Cfr. A. Bagnasco, P. Le Galès (a cura di), *Le città nell'Europa contemporanea*, Liguori, Napoli 2001.

63. Per i primi risultati di un nuovo e interessante “caso” di studio relativo all'emigrazione anarchica negli Stati Uniti tra fine Ottocento e inizio Novecento si veda A. Canovi, S. Romildo, M. G. Ruggerini, *Il sogno di Mattia tra Paterson e Porchiano*, Ufficio cultura-Gruppo di ricerca “Memoria Mattia Giurelli”, Amelia (TR) 2009. Si vedano, anche, F. Ramella, *Reti sociali e mercato del lavoro in un caso di emigrazione: gli operai italiani e gli altri a Paterson, New Jersey*, in S. Musso (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, in “Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli”, 1997, pp. 741-75; E. Franzina, *Una patria espatriata. Lealtà nazionale e caratteri regionali nell'immigrazione italiana all'estero*, Sette città, Viterbo 2006.